

Grasso: «Protezioni istituzionali per Provenzano»

Politici e poliziotti. Professionisti e imprenditori. Una rete di insospettabili, estesa a settori istituzionali, ha protetto, curato, nascosto Bernardo Provenzano in 40 anni e passa di latitanza. Una copertura che non è stata solo « criminale, ma attuata anche da intere fasce sociali ». Parola di Piero Grasso, fresco di nomina al vertice della Direzione nazionale antimafia. Frasi forti, andate in onda in un'intervista televisiva a tarda sera e anticipate nel pomeriggio dalle agenzie. Parole che cadono come pietre nel giorno in cui il ministero della Giustizia dispone che Grasso « assuma possesso dell'ufficio direttivo di Procuratore nazionale antimafia, in considerazione delle esigenze di servizio del predetto ufficio ». Difficile pensare che un uomo esperto come l'ex procuratore di Palermo potesse non prevedere le reazioni a dichiarazioni di questa portata. Inverosimile che pensasse davvero di « non avere detto niente di nuovo », come ha aggiunto a polveri accese. Parlare delle connivenze che consentono a Provenzano di restare irraggiungibile dal 9 maggio 1963 come ouverture del suo mandato alla Procura antimafia non poteva non diventare un caso politico. E la politica ha risposto. C'è chi ha chiesto a Grasso di « fare i nomi » come Carmelo Incardona, presidente dell'Antimafia siciliana, e Carlo Taormina, vicepresidente dei deputati di Forza Italia. Chi si è detto certo delle coperture ipotizzate come Angela Napoli di An e Anna Finocchiaro dei Ds. Chi, più cautamente, ha definito le connivenze « verosimili », come il presidente della Commissione Antimafia Roberto Centaro (Fi) che dissente da Grasso quando parla di una mente « che accentra e coordina » la latitanza. Chi, infine, ha invitato a non mostrare scandalo per cose note e dette da sempre come l'ex presidente della commissione Antimafia, Giuseppe Lumia, dei Ds, e Giorgio Spangher, membro laico del Csm in quota Polo (« sono stupito da tutte queste dichiarazioni ») E Grasso? Il procuratore, che mercoledì sarà a Reggio Calabria, dove ieri è stato oggetto di minacce mafiose il sostituto procuratore Franco Mollace, si è detto sorpreso della sorpresa. E ha ribadito di non avere in realtà nomi da fare. Perché quelli a cui alludeva sono già stati pronunciati nelle aule di tribunale. « Ho solo parlato di rappresentanti istituzionali — ha detto in serata, quando le sue parole erano entrate nei titoli dei tg serali — già indagati, arrestati e adesso anche sotto processo ». Come quel sottufficiale che « metteva le microspie per poi riferire tutto sulle indagini a Cosa nostra ». O l'ex vicepresidente del Consiglio comunale di Villabate, Francesco Campanella, che ha messo il timbro sul documento esibito dal boss nella clinica di Marsiglia dove andò a curarsi. Per Piero Grasso, 60 anni, in magistratura dal ' 69, giudice nel primo maxiprocesso di mafia istruito da Falcone e Borsellino, poi direttore degli Affari Penali al ministero di Grazia e Giustizia, infine procuratore di Palermo dall'agosto del ' 99, la cattura di Provenzano è quasi un'ossessione che percorre

come un filo rosso la sua intera carriera. « Cercandolo — ha detto — in questi cinque anni abbiamo arrestato 450 persone a lui vicine » . Al bersaglio grosso è andato vicino almeno un paio di volte come ha raccontato in un libro del 2001, *La mafia invisibile*. E ha toccato con mano anche in quelle occasioni come la rete che protegge un uomo che con i suoi picciotti comunica con bigliettini scritti a mano ha qualcosa di arcaico, di primitivo. Non usa computer, Provenzano. Non scrive e mail. Non parla al cellulare. Quasi non esisterebbe neanche, se di lui non avesse parlato come di un capo vivo e vegeto, dopo centinaia di altri mafiosi, anche Antonino Giuffrè, l'ultimo dei pentiti di mafia. È stato lui a descriverlo ai tecnici della Polizia scientifica: più magro dell'ultima foto segnaletica di un secolo fa, capelli corti e imbiancati, attaccatura alta, zigomi sporgenti. È stato lo stesso Grasso a esibire l'identikit che ne è stato ricavato, in una conferenza stampa nel marzo scorso. Un incontro non per una cattura, ma per mostrare il volto di un invisibile che tutti conoscono. A scorrere le dichiarazioni di chi scopriva ieri connivenze già accertate in sede processuale, veniva in mente una vecchia intervista di Alfonso Giordano, l'uomo che presiedeva il collegio di quel primo maxiprocesso a Cosa Nostra in cui Grasso era giudice a latere. « Tante volte si è stati sul punto di arrestare Provenzano — diceva ai microfoni del Tg3 —. Forse qualcuno lo ha avvisato » . Era il dicembre 2000. E allora nessuno si scandalizzò.

Francesco Gaeta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS